

PIANO DI SALVATAGGIO

di Stefano Giulidori

Da quando Kranio è tornato da Teheran e non è più lo stesso. Parla poco. Questo anche prima di partire però. Svariate lauree in antropologia e lingue arabe, ma trova lavoro solo da uomo sandwich nello spiazzo dell'*Ipercoop* di viale Umbria. Per di più travestito da orso bruno. Si addormenta a tavola quando giochiamo a *Uno!* dopo cena. Capisco *Scala quaranta* o *Wist* che son belli complessi, ma con *Uno!* come ci si fa ad addormentare? Donne, neanche a parlarne, tanto per restare in tema di incomunicabilità.

Dobbiamo fare qualcosa io e Mofo. Ci vuole un piano di salvataggio per Kranio. Così ci iscriviamo tutti e tre a una corsa di beneficenza, 5 km in piano, notturna a Luglio al Parco Sempione. Prendiamo la vicenda di petto, troppo di petto. Tipo Legione Straniera e con ferrea disciplina ci ritroviamo a sere alterne al Parco della Vettabbia per tutto maggio e giugno. Facciamo di corsa tutto il circuito fino a Chiaravalle e ritorno. Poi cena da me e a livello alcolico finisce sempre in maniera infame. Questa routine però fa bene a tutti e tre, alla fin fine, scassati come siamo, non solo sul piano fisico. Soprattutto la corsa è lo sport più economico al mondo, se non usi roba tecnica tipo magliette che si asciugano ancora prima di sudarle e contapassi anali gps wifi.

Arriva luglio. Il sabato della corsa. Nel pomeriggio ci presentiamo dietro al Castello Sforzesco per la punzonatura con l'idea di andare poi subito da me, riposarci e tornare in serata già belli e pronti per la partenza. Allegria e musica inascoltabile fra gli stand. Dai megafoni tuona una voce motivante che illustra il programma della giornata sportiva, sottolineando che il clima è dalla nostra. Sfido! È l'estate più calda degli ultimi vent'anni. I sorridenti invasati dell'organizzazione ci consegnano il sacco gara. Ci sediamo in cerchio sull'erba per verificarne il contenuto: pettorale con numero e spilla da balia per fissarlo, T-shirt dell'evento, la famigerata torcia da fronte - rigorosamente *Made in China* - e braccialetti fluorescenti - quelli chimici che si attivano piegandoli, no? - di diversi colori,

bottiglietta d'acqua, integratori idrosalinici, gel vitaminici, barrette energetiche, salviette anti zanzara - averle al Parco della Vettabbia! - caramelle al mentolo, chewing-gum scatola di tonno, lamette da barba. «Nel caso volessimo farla finita per la fatica durante la corsa, no?» fa Mofo. Tutta roba indispensabile per una corsa, soprattutto bella, no? A parte la torcia da fronte *Made in China*, che per me non vale un cazzo.

Mentre torniamo da me, faccio notare dei minacciosi nuvoloni all'orizzonte, ma Mofo mi dà del disfattista e i disfattisti in Unione Sovietica li fucilavano. Sarà!

Verso le 19,00 abbiamo appena messo i pantaloncini e arriva il lapidario sms dell'organizzazione: corsa rimandata a data da destinarsi causa maltempo. Si scatenano gli elementi. Una grandinata mai vista e - non per essere ripetitivo - siamo a luglio. Salta pure la corrente, ma - furbi come delle faine! - indossiamo subito le torce da fronte del sacco gara e alla luce di queste ci scofoniamo una pasta al tonno con le scatolette del sacco gara. Forse le torce da fronte *Made in China* a qualcosa servono. Scatta subito la sfida a *Uno!* Giusto un paio di mani, perché già alla terza Kranio crolla testa sul tavolo e carte in pugno. «Sarà il calo della tensione agonistica» fa Mofo. Il frigo è pieno di birre nella prospettiva dei festeggiamenti post corsa. Io e Mofo le facciamo fuori tutte, perché - si sa - col blackout potrebbero andare a male.

L'organizzazione ci riprova la settimana successiva. Nonostante abbia piovuto a dirotto fino a giovedì. Sabato mattina il sole splende. La giornata promette bene. Peccato che mi venga la malaugurata idea di andare su *Facebook*. La mia ex - che mi ha mollato a gennaio - ha postato una sua foto. In bikini. In una spiaggia tipo Ibiza. In compagnia di una specie di culturista tatuato. Mi prendo male. Devo fare qualcosa di fisico. Di doloroso. Di autopunitivo. Esco e mi faccio un piercing all'orecchio. A quarant'anni. Un male boia.

La sera ci ripresentiamo al Parco Sempione, rischiando di perderci Kranio che si addormenta in metrò. «Sarà la tensione per la gara» fa ancora Mofo. Aria tiepida, ideale per la corsa notturna. La folla

è composta dalla gente più disparata e disperata. Fissati che fanno rituali di riscaldamento assurdi tipo training autogeno. Un panzone si fa una sigaretta prima di partire. Una ragazza longilinea, carnagione olivastra, viso incantevole incorniciato dal velo islamico dell'*Adidas*. Questo particolare, abbinato a pantaloncini e top, mi manda di fuori. Non saprei se attaccare bottone in qualche - patetico - modo o prendere a testate un albero.

Parte la - originalissima! - musica di *Rocky* e il megafono ci convoca alla partenza. Conto alla rovescia, sparo, urla di gioia autoindotta e la folla s'infila nel corridoio di lampioni per 100 metri. Poi i gilet catarifrangenti dell'organizzazione con manganelli fluorescenti e nastri segnaletici ci guidano nel buio, ma in realtà possiamo contare solo sulle torce da fronte e i braccialetti luminosi. Temperatura scesa tipo di 10 gradi. Kranio sparito.

Mofo pesta la tibia contro una panchina, bestemmia e comincia a correre come uno sciancato. Altri scivolano sul fango e prendono rami fra i denti. Una colata calda lungo il mio collo. Il piercing sta sanguinando.

Si sente un piccolo botto sordo, puzza di bruciato e un perentorio: «Spegnigli la testa!» Un tipo con le fiamme in testa si butta nel laghetto. Lo dicevo io che queste torce da fronte non valevano un cazzo!

Distratti dalla tragedia, ci rendiamo conto di correre insieme ad uno sparuto gruppetto ormai nella totale oscurità. Niente più nastri, transenne o altri punti di riferimento. Le torce da fronte illuminano un cespuglio da cui sbucano volti infastiditi, patibolari, vecchi. Uno di questi ammicca slacciandosi la cerniera dei pantaloni. Potrei restare traumatizzato. Ci salvano gli intesiti gilet catarifrangenti dell'organizzazione che ci raggiungono per riportarci sulla retta via. Tipo gregge.

Finalmente arriviamo al traguardo di questo Golgota. Il nostro posizionamento nella graduatoria degli arrivi è l'ultimo dei miei problemi. L'importante è essere ancora vivo.

Un delirio di persone in pantaloncini e maglietta che si stampano sorrisi sulle facce madide di sudore, si abbracciano, nonostante gli

evidenti segni e il fango sul corpo. Si abbeverano teatralmente. Fanno stretching. Musica di merda a palla che li fa scatenare in una danza tipo tarantolati. Ma noi dobbiamo trovare Kranio, perché chissà cosa cazzo potrebbe essere successo a lui e soprattutto al contenuto del suo marsupio: dentro documenti, soldi, biglietti del metrò chiavi di casa. Malconci e insanguinati, io e Mofo lo cerchiamo tra folla disperati.

Alzo lo sguardo. C'è un megaschermo che mostra immagini della corsa e del traguardo in tempo reale. Scorrono un marea di foto e poi un selfie enorme della bellissima ragazza col velo *Adidas*. Abbracciato a lei, altrettanto sudato e felice c'è Kranio. E poi era per lui questa operazione di salvataggio.